

MINISTÈRE DES TRAVAUX PUBLICS

LE MUSÉE ÉGYPTIEN

RECUEIL DE MONUMENTS

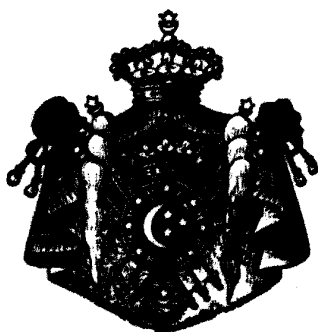
ET DE NOTICES SUR LES FOUILLES D'ÉGYPTE

PUBLIÉ PAR

M. G. MASPERO

[à son]
DIRECTEUR GÉNÉRAL DU SERVICE DES ANTIQUITÉS

TOME SECOND



LE CAIRE

IMPRIMERIE DE L'INSTITUT FRANÇAIS

D'ARCHÉOLOGIE ORIENTALE

1907

le collier large, le jupon court : nul détail de son costume ne nous permet de suppléer au manque d'inscriptions et de conjecturer le rang qu'il tenait dans la hiérarchie égyptienne. — G. M.

PLANCHES XXX-XXXI.

LA TOMBA DIPINTA DI SUCH EL-WARDIAN.

Non è qui il luogo di rinnovare, sul triste destino serbato ai monumenti di Alessandria, le geremiadi che tutti gli archeologi, i quali si sono occupati della metropoli dei Tolemei, hanno dovuto mettere come prefazione ai loro scritti.

Il territorio che negli ultimi anni più d'ogni altro è andato soggetto a sistematiche e non sempre necessarie devastazioni, è quello compreso tra il Gabbari e il Mex, la νεκρόπολις dunque di Strabone : *εἰθ' ἡ Νεκρόπολις τὸ προάσκειον, ἐν ᾧ κῆποι τε πολλοὶ καὶ ταφαὶ καὶ καταγωγαὶ πρὸς τὰς ταριχεύσεις τῶν νεκρῶν ἐπιτήδεια*. L'esattezza del particolare relativo alla mummificazione è stata spesso riscontrata da noi, poichè molto frequentemente ci fu dato di rinvenire mummie più o meno rovinate e piccoli frammenti delle maschere o dei rivestimenti in gesso dorato. Nella necropoli orientale per contro, di mummie non abbiamo potuto osservare alcuna traccia sicura.

Pubblicando la tomba dipinta di Sidi Gaber, il Thiersch emise l'ipotesi che la necropoli orientale (Sciatbi-Hadra) fosse prevalentemente tolemaica, la necropoli occidentale (Gabbari-Wardian) prevalentemente romana.

Ho già avuto opportunità d'osservare che se ciò può valere per lo stato attuale delle parti superstiti delle antiche necropoli, non risponde forse con precisione al loro sviluppo storico. A parte l'accento di Strabone, il quale s'addice a un cimitero vasto e funzionante da molto tempo, è nella natura delle condizioni topografiche di Alessandria che fin dalle origini gli abitanti di una gran parte di essa non trovassero conveniente avere i loro cimiteri tanto lontani a oriente, ma preferissero formarli vicino ai loro quartieri, a occidente. Forse la necropoli occidentale, nel periodo tolemaico, fu prevalentemente d'indigeni, ma è certo peraltro che frequenti tracce di Greci non mancano.

La tomba che stiamo per descrivere ha, senza dubbio alcuno, caratteristiche prettamente greche, e presenta analogie considerevoli con quella di Sidi Gaber, attribuita dal Thiersch alla prima epoca tolemaica e con quella di Anfusci, giudicata dallo Schiff anteriore alla tomba di Sidi Gaber.

Tutta la zona compresa tra la strada del Mex e il mare e tra i sobborghi di

Mafrusa e Such el-Wardian, fino a pochi mesi or sono, presentava un aspetto assai singolare di piccoli avvallamenti — in fondo ai quali dormivano pozzanghere di acqua salmastra — e di centinaia di piccole gibbosità formate del calcare noto appunto col nome di calcare del Mex e che costituivano la fortuna dei cavatori di pietra più o meno clandestini.

Il nostro servizio sorvegliava come meglio poteva questi luoghi, riuscendo a impedire qualche eccessivo vandalismo e a ritirare talora piccoli oggetti, vasi e

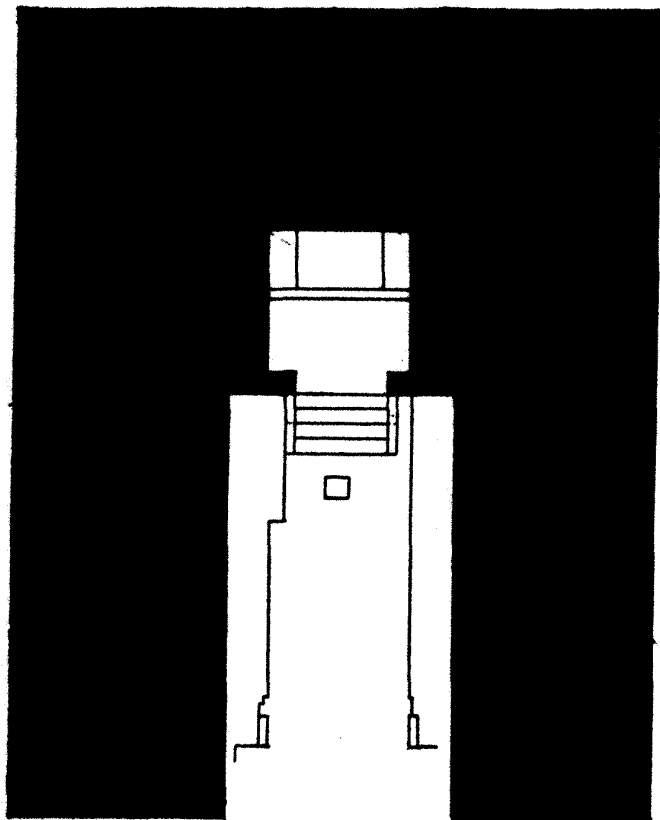


Fig. 1.

figurine in terra cotta, qualche scarabeo e simili. Verso la metà dell'anno scorso, il lavoro di asportazione delle numerose collinette procedè più rapido e sistematico, avendo l'amministrazione dei porti occupato tutta la zona per farne un *quai* di deposito per alcuni generi di merci. Naturalmente, purtroppo, il lavoro di livellamento determinò la distruzione di numerose tombe a camera e d'una straordinaria quantità di loculi, ma per fortuna mise allo scoperto e rovinò solo in parte la bella tomba riprodotta nelle Tav. XXX-XXXI. Essa trovasi a metà cammino tra la spiaggia e la strada dove passa la tranvia a nord delle

prime case del sobborgo di Such el-Wardian⁽¹⁾. Accanto ad essa, più verso il mare, era stata già scoperta una camera quadrata avente la porta a nord e nell'interno tre pareti occupate da molte file di loculi, la quarta da un sarcofago, fiancheggiato da semicolonne doriche scanalate. *Pro bono pacis* e per salvare il più interessante, abbiamo dovuto consentire alla demolizione di questa tomba a cui del resto le mine avevano arrecato gravi danni tanto da renderne inevitabile la rovina.

Quella di cui vogliamo occuparci era ed è assai vasta ed ha un piano semplice, ma grandioso. Essa è costituita da tre ambienti, posti l'uno dietro l'altro sul

⁽¹⁾ I sobborghi di Alessandria si sviluppano con tanta rapidità e si avvicinano per conseguenza in modo ch'è difficile sapere dove l'uno finisce e l'altro comincia. È perciò che nelle tavole, su indicazioni di abitanti del luogo, la tomba è detta di Mafrusa.

medesimo asse : atrio, vestibolo per le cerimonie del culto, camera funeraria ⁽¹⁾ (v. fig. 1-2).

L'atrio doveva essere scoperto e comunicava inoltre con l'esterno mediante una scala a più rampe, della quale sussistono gli ultimi gradini di accesso nell'angolo sud-est.

Nel vestibolo, dove soltanto in parte è superstite, e nella camera funeraria il soffitto non è orizzontale, ma a volta a sesto scemo. Dall'atrio che ha forma qua-

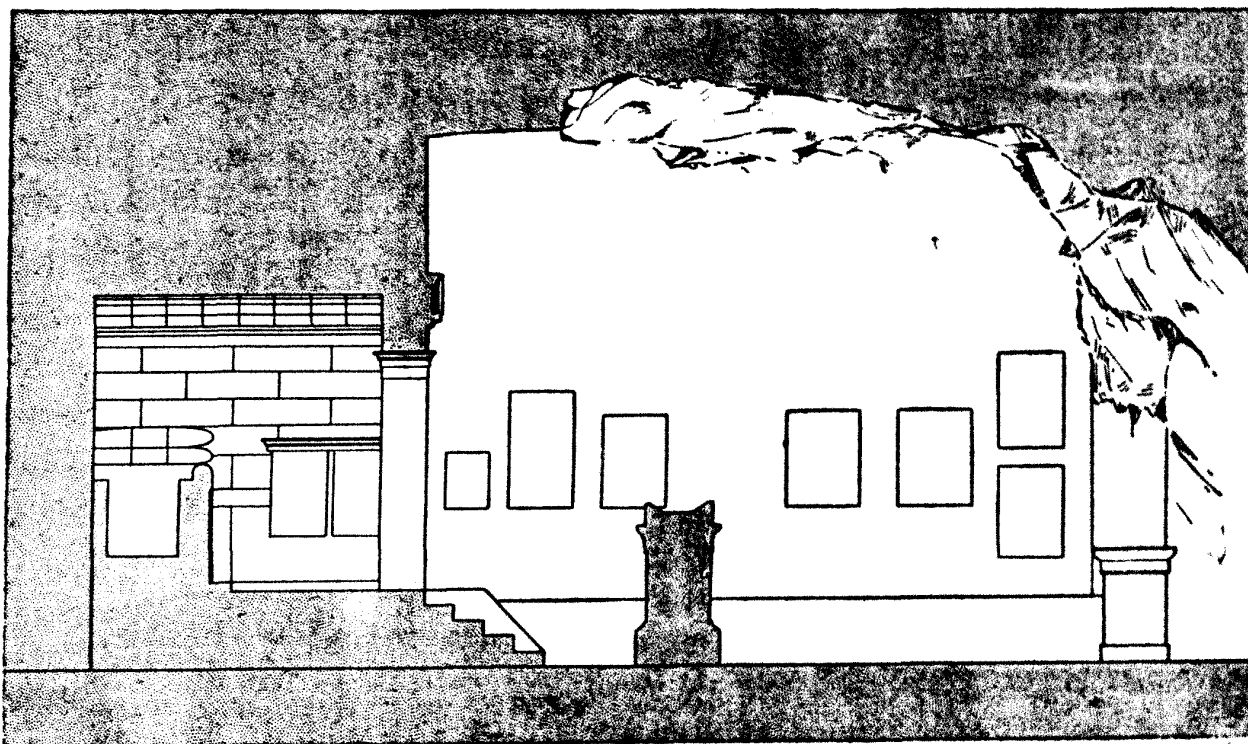


Fig. 2.

drata, misurando 4 m. 65 cent. × 4 m. 65 cent. si accedeva al vestibolo per una porta che guarda a nord-est, larga 3 metri, munita di soglia a gradino ⁽²⁾ e fiancheggiata da due piedistalli che dovevano forse sopportare due sfingi o simili

⁽¹⁾ Nelle figure mancano la pianta e la sezione dell' atrio, perchè le vestigia di esso, quasi rase al suolo, furono potute scoprire soltanto dopo che i clichés erano stati preparati. Della tomba, destinata in origine a tomba individuale, taluno s'impadronì in epoca posteriore e se ne servì. A questo secondo periodo appartengono certo tanto i quattro loculi scavati nelle pareti laterali della camera funeraria, quanto i sei esistenti nella parete destra (entrando) del vestibolo. Infatti si scorge chiaramente che nello scavare i loculi venne tagliata la primitiva decorazione a colori, e tuttora nei contorni della bocca del loculo esiste uno strato di calce sovrapposto alla pittura. Questi loculi dovevano essere chiusi da lastre dipinte nella superficie esterna, come si può arguire dal grande nastro di color rosso bruno di cui restano evidenti residui su una delle pareti. Anche nella parte superstite della parete destra dell'atrio, esiste un loculo tuttavia chiuso da una lastra dipinta contenente per lo meno due cadaveri.

⁽²⁾ Il gradino ha l'aria d'essere un'aggiunta posteriore.

animali simbolici. Il vestibolo misura in lunghezza 7 m. 15 cent., in larghezza 5 m. 20 cent.; le pareti avevano un'altezza di 4 m. 80 cent. In basso, lavorati nella roccia, corrono, a destra e a sinistra, banchi alti 0 m. 70 cent. e larghi 1 metro. La camera funeraria trovasi a un piano di 0 m. 82 cent. superiore a quello del vestibolo, e vi si sale per una scala di cinque gradini. Ai piedi della scala, a una distanza di 1 m. 80 cent. dalla porta della camera e proprio sul suo asse, sta un altare quadrangolare, i cui lati misurano alla base 0 m. 46 cent. × 0 m. 52 cent. e la cui altezza totale è di 0 m. 90 cent.; esso termina in un coronamento di quattro acroteri ed ha nel centro della sua superficie superiore una fossetta circolare che custodisce ancora le ceneri dell'ultimo sacrificio. La porta è alta 2 m. 55 cent., larga 2 m. 15 cent., le fiancate sono costituite da due pilastri che s'allargano verso l'estremità superiore in due capitelli a modanature orizzontali semplicissime. Al di sopra della porta, nella parete esterna, è scolpito un frontone triangolare. Il fondo della camera è occupato in tutta la sua larghezza da un sarcofago a forma di cline, lavorato nella stessa roccia.

Parte almeno del vestibolo, il sarcofago e tutta la camera funeraria erano originariamente decorati col sistema del cosiddetto primo stile di Pompei o stile a incrostazione, la cui origine alessandrina, da molti studiosi è quasi pacificamente ammessa. Nel vestibolo le tracce superstiti sono assai scarse, e si trovano esclusivamente, oltre che sull'altare, sulla parete di fondo. A un metro circa dall'estremità superiore del frontone — sul timpano e sulle cornici del quale scorgonsi residui di rosso cupo e d'azzurro — corre una zona alta 0 m. 25 cent. di color rosso-cupo, separata da una striscia bianca alta 0 m. 01 cent., dalla decorazione che doveva ornare la specie di lunetta che risultava tra l'indicata zona e la volta. Quivi era probabilmente una rappresentanza a figure d'animali, alternate con elementi floreali stilizzati, ma i pochi resti di azzurro e di rosso non permettono alcuna ricostruzione.

Nella camera funeraria le tracce sono assai più vaste, e sebbene degradate, offrono ancora un'immagine esatta della decorazione, quale era nel suo stato originario.

Tutt'intorno, nella parte inferiore delle pareti, corre un basso zoccolo (0 m. 10 c.) a colori azzurro e rosso-cupo; sullo zoccolo poggiano grandi lastre (ortostate) a imitazione d'alabastro. Seguono quindi fino a circa 30 cent. dal soffitto cinque file di rettangoli (1 metro × 0 m. 30 cent.) contornati da linee scure, separati da strette zone di rosso, disposti in modo che un rettangolo della fila superiore va da una metà all'altra di due della fila inferiore, imitanti una costruzione in *opus isodomon*.

Tra l'ultima fila di rettangoli e il soffitto, corre tutt'intorno una fascia alta o m. 15 cent. decorata a palmette stilizzate e volute; superiormente sta una zona di ovuli. Data la forma del soffitto, non resta altro spazio disponibile sulle pareti laterali, ma al disopra della porta e nella parete di fondo risultano due frontispizi a forma di lunetta. Nella lunetta sopra la porta, lo strato dipinto è quasi totalmente sparito meno in un punto, dove i resti sono insufficienti a far decidere se fosse uniformemente dipinto in rosso intenso o fosse decorato cogli stessi motivi che si riscontrano nella lunetta corrispondente. Quivi si ha una palmetta stilizzata nel centro, fiancheggiata da due grifoni affrontati e simmetrici, aventi cioè un identico atteggiamento; dietro ciascuno dei grifoni sta una palmetta e quindi, volti entrambi verso l'esterno, seguono due grifoni simili ai precedenti, ma più piccoli; gli angoli sono occupati da due palmette poste orizzontalmente. Nel centro della parete di fondo, poco al di sopra del sarcofago è scavata una nicchia trapezoidale, cioè a rettangolo leggermente rastremantesi verso l'alto, pochissimo profonda, alta o m. 95 cent. e larga o m. 50 cent., la quale doveva contenere o rappresentava una stele dipinta. Il soffitto ha il fondo giallo sul quale è adattata una decorazione a imitazione di cassettoni costituiti da alcuni quadrati rientranti a contorni lineari di vario colore, da un quadrato il cui contorno è costituito da una zona di ovuli e dal quadratino più interno ch'è occupato da un disco violaceo intenso o nerastro nel cui centro è una rosetta o bottone giallo.

Il sarcofago, assai simile a quello della tomba di Sidi Gaber, non poggia direttamente sul suolo, ma su di un podio molto basso. La cline riproduce quasi esattamente, non solo nella forma ma anche nella decorazione, il letto di marmo scoperto in una tomba della Macedonia, attualmente esposto al Museo del Louvre e illustrato dalla fig. 4391 del *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines* di Daremberg et Saglio⁽¹⁾. Le gambe del letto sono intagliate a doppie volute che s'incontrano a metà altezza ed hanno sulla superficie esterna un'elegante decorazione: sopra il piede lasciato semplice e liscio, trovasi una zona ornata di due volute dall'alto in basso volte in fuori: questa zona è separata con una sbarretta orizzontale dal campo centrale ch'è tutto occupato da una coppia di palmette e di volute contrapposte nella direzione verticale; seguono tre file di rettangoletti e nell'estrema parte superiore una minuscola palmetta contornata da una coppia di doppie volute divaricantesi da un medesimo gambo.

Il piccolo podio è colorato in giallo, i piedi della cline in azzurro, le palmette e le volute delle gambe parte in azzurro, parte in rosso cupo; tutt'i rettangoletti

(1) V. *Lectus* e i lavori di Heuzey, — Heuzey et Daumet, — ivi citati.

sono divisi mediante diagonali in due triangoli di cui uno è lasciato bianco, l'altro è dipinto in violaceo.

Le gambe sono riunite mediante due assi di cui la superiore è alta o m. 15 c. ⁽¹⁾, l'inferiore, posta a metà circa della gamba o m. 07 cent. Sopra la cline è immaginato un materasso di notevole spessore sul quale è stesa una larga coperta che passando al di sotto delle assi, scende quasi fino a terra. La coperta, che ha una frangia a ovuli a contorni azzurri sul fondo bianco, non è immaginata d'un colore uniforme, ma il fondo rosso-cupo è traversato da zone bianche e azzurre (v. tav. XXX). Su taluna di queste zone parrebbe di osservare tracce d'una rappresentanza di animali quadrupedi selvaggi o fantastici, ma i resti non sono tali da consentire un giudizio sicuro, potendo anche permettere di ritenere che soltanto il capriccio delle rotture abbia dato in qualche punto al colore i contorni di figure animali. Sovrapposti alle due estremità superiori del letto stanno da ciascun lato due cuscini, l'inferiore a forma naturalmente più schiacciata, ma entrambi immaginati assai rigonfi e soffici; una fascia di colore azzurro gira orizzontalmente a metà altezza attorno ai cuscini, rompendo l'uniformità del loro colore viola scuro ⁽²⁾. Nessuna traccia d'iscrizione puo' guidarci a identificare il primo proprietario della tomba, nè gli usurpatori posteriori, ma la relativa grandiosità del piano, la ricca e fine decorazione inducono agevolmente a pensare che in origine il sepolcro fosse destinato a un alto personaggio di nazionalità greca, vissuto certo nel tempo e forse alla corte dei Tolemei.

Abbiamo già accennato alle analogie che la nostra tomba di Such el-Wardian presenta con quella di Sidi Gaber e col sepolcreto di Anfusci; esse a nostro giudizio debbono apparire di tale evidenza per chi conosca questi due monumenti che crediamo di non aver d'uopo d'una lunga dimostrazione per rilevarle.

La pianta della tomba di Sidi Gaber apparirebbe a prima vista alquanto diversa, perchè contiene un quarto vano di fianco, a sinistra dell'atrio, ma il

⁽¹⁾ Nell'asse superiore si osserva una fila di piccoli mattoni cotti che la traversano orizzontalmente da un'estremità all'altra. Quando la tomba fu usurpata in epoca posteriore doveva qui la roccia essersi deteriorata, e allora si pensò a innestarvi la fila di mattoni.

⁽²⁾ Per ciò che si riferisce allo scavo basterà ricordare che il vestibolo e la camera funeraria erano per metà riempiti di sabbia nella quale non si rinvenne alcun oggetto; i loculi del pari non hanno dato che scarsi frammenti di vasi in terra cotta. Accanto al pilastro di sinistra sull'ingresso della camera trovansi un piccolo Horus (altezza o m. 30 cent.) assai malandato in calcare nummolitico.

Il sarcofago era anch'esso pieno di sabbia: verso il fondo si scoprirono delle ossa umane e un cranio intatto, posto faccia a terra e di traverso; più in basso una fila di lastre calcaree chiudeva una fossa che scendeva al di sotto del piano della stanza, e nella quale era un altro cadavere inumato.

Thiersch ritiene questo annesso, tutto o in parte, un ampliamento posteriore. Se ciò è, la tomba originaria risulta di « drei hintereinander in einer Achse liegenden, immer kleiner werdenden Räume⁽¹⁾ ». Le medesime condizioni di fatto possiamo riscontrare in entrambi i gruppi di tombe di Anfusci⁽²⁾. Qui non abbiamo i soli tre vani che abbiamo riscontrati nella tomba di Wardian, ma cinque, perchè da un atrio comune si accede in due diverse direzioni a due tombe identiche alla nostra, ciascuna costituita cioè da un vestibolo per le cerimonie del culto e dalla camera funeraria. Tuttavia si hanno buone ragioni per ritenere che nell'uno e nell'altro sepolcreto, una delle ali non esistesse in origine, ma derivi da un ampliamento posteriore⁽³⁾. Anche se ciò non rispondesse alla realtà e i sepolcreti fossero stati fin da principio progettati quali ora si presentano, si potrebbe al più congetturare ch'essi siano cronologicamente alquanto posteriori alla tomba di Wardian, ma lo schema di ciascuna tomba risulterebbe sempre identico: tre ambienti posti l'uno dietro l'altro sul medesimo asse: atrio, vestibolo, camera funeraria, quest'ultima a un livello alquanto superiore a quello degli altri due vani. Il Thiersch e lo Schiff aggiungono un'altra caratteristica e cioè che i tre ambienti vanno sempre divenendo successivamente più piccoli, ma la nostra tomba dimostra che l'atrio poteva anch'essere men grande del vestibolo (v. pag. 65-66). Per noi del resto l'atrio, pur essendo intimamente legato alla tomba, non ne costituisce un elemento essenziale, come il vestibolo e la camera funeraria. Il Thiersch, se non m'inganno, e lo Schiff in modo esplicito, opinano che il primo ambiente, quello che noi chiamiamo atrio, fosse coperto a volta scavata nella roccia, come gli altri due vani. Credo che ciò non risponda al vero e che l'atrio non abbia mai avuto un soffitto di tale forma⁽⁴⁾. Lo Schiff⁽⁵⁾ ritiene che ad Anfusci la volta sia stata asportata dai lavori di livellamento, ma ciò non è di per sé stesso verosimile, perchè i lavoranti non avrebbero potuto in ogni caso asportare d'un colpo tutta la volta, ma avrebbero dovuto praticarvi un foro più o meno largo. Allora si sarebbero accorti del vuoto sottostante, e ciò li avrebbe indotti a rendersi conto del sotterraneo e quindi a sospendere, come in realtà hanno sospeso, i lavori di demolizione violenta. D'altra parte l'atrio fu trovato pieno di terriccio e di pietre

(1) THIERSCH H., *Zwei antike Grabanlage bei Alexandria*, Abb. 3.

(2) E. SIMOND REY, *Plan des hypogées de l'île de Pharos*, in *Bulletin de la Société archéologique d'Alexandrie*, n° 4, e BOTTI G., *Description sommaire de la nécropole d'Anfouchy*, in *Bulletin de la Société archéologique d'Alexandrie (idem)*; SCHIFF A., *Alexandrinische Dipinti*, Abb. 3, p. 53 sg.

(3) SCHIFF A., *Alexandrinische Dipinti*, Abb. 3, p. 55, n. 1.

(4) In ciò ho consenzienti l'Ing. E. Simond bey che ha presenziato lo scavo di Anfusci e l'Architetto Lasciac.

(5) *Op. cit.*, p. 18.

e di detriti che non potevano esservi pervenuti dalla piccola scala, ma vi erano certo caduti direttamente dall'alto. Tuttora del resto sulle pareti dei vestiboli si possono osservare le linee delle stratificazioni successive del materiale di riempimento, linee che, assai alte presso la porta d'ingresso, digradano man mano verso l'estremità opposta, dimostrando chiaramente donde i detriti siano scesi là entro.

Ma v'ha di più. Nel sepolcreto più ad ovest, sopra ciascuna delle due porte che immettono nei vestiboli, esiste un abbaino in comunicazione con l'atrio; ora l'abbaino riuscirebbe inesplicabile se l'atrio fosse stato coperto. Il fatto che nella parete occidentale dell'atrio specialmente analizzato dallo Schiff, gli angoli sono stati lasciati come a forma di pilastri, e che questi sostenevano un arco di cui si scorge ancora l'inizio ⁽¹⁾, non dimostra molto, perchè non esistendo alcuna corrispondenza sulle altre pareti, ne risulta semplicemente che sulla parete occidentale era scavato un arco cieco poco profondo, forse a simulare una chiusura artificiale d'un ambiente supposto dietro di esso e fors'anco ad attenuare qualche asimmetria troppo evidente nell'atrio stesso. Non va poi più dimenticato che in Alessandria quasi tutte le tombe costituite da camere scavate nella roccia posseggono una specie di largo pozzo quadrangolare che gli operai chiamano lucernario e che si trova sempre aperto e in diretta comunicazione con l'esterno. Anche il grande pozzo quadrato della camera cosiddetta di Caracalla a Kom-el-Sciugafa è, a mio giudizio, un esempio di ciò. Assai probabilmente il lavoro per costruire la tomba veniva iniziato con lo scavo di questo pozzo. Se una copertura dell'atrio si dovesse necessariamente ammettere, il che mi par dubbio, bisognerebbe pensare a un soffitto orizzontale, non scavato nella roccia e, almeno in parte, mobile, cioè tale da potersi aprire e chiudere a seconda dei bisogni.

Comunque sia, l'esposta divergenza nel determinare la forma dell'atrio ⁽²⁾, nulla toglie all'identità della pianta generale in questo tipo di tombe.

La tomba di Wardian appare certo come l'esemplare più semplice, ma anche tecnicamente più perfetto fra quelli finora conosciuti. Anzitutto le dimensioni, sia orizzontali sia verticali, sono notevolmente maggiori che nelle altre due; il vestibolo a differenza di quello di Sidi Gaber e conformemente a quello d'Anfusi

(1) L'arco, a giudicare da quel che ne resta, doveva essere in ogni caso molto basso.

(2) Quello della tomba di Wardian ha una caratteristica assai strana; il suo piano è di 1 m. 45 c. più basso di quello del vestibolo e non esiste traccia alcuna di scala. D'altra parte, tra l'ultimo gradino della scala che conduce nell'atrio dall'esterno e il suolo c'è pure un salto di un 1 m. 45 cent. L'estremità della scala è dunque allo stesso livello del vestibolo. Io non ho saputo trovare alcuna spiegazione completamente plausibile di ciò, ma son tentato di supporre che la profondità data all'atrio fosse giudicata eccessiva sia in relazione alla scala d'accesso, sia in relazione al piano generale della tomba.

ha le pareti più lunghe parallele e non trasversali all'asse longitudinale, con grande vantaggio dell'effetto prospettico, vantaggio accresciuto dal fatto che la porta della camera funeraria s'apre nel mezzo d'una parete assai vasta ed alta, e quindi non è come ad Anfusci, schiacciata per così dire dalla volta del vestibolo. Inoltre la posizione e le misure dei banchi laterali, la posizione dell'altare, le giuste proporzioni della scala d'accesso alla camera funeraria, la regolarità della pianta assai maggiore che nella necropoli d'Anfusci, rivelano nella tomba di Wardian in confronto delle altre due, una concezione più larga ed un'esecuzione più accurata. La decorazione, ad Anfusci, è certo incomparabilmente più e meglio conservata che non a Wardian, ma nondimeno abbiamo qui tanto da poter ritenere che pur la decorazione ci richiama al principio dello sviluppo o in ogni caso, alle forme più semplici di essa. È noto che in una delle tombe di Anfusci, la decorazione è a due strati sovrapposti⁽¹⁾. L'inferiore, cioè il più antico, è costituito da una fascia grigia in basso seguita da un'alta zoccolatura (ortostate) a imitazione di grandi lastre di alabastro, sormontata alla sua volta da alcune file di rettangoli imitanti l'*opus isodomon*. È evidente la corrispondenza perfetta tra questo tipo di decorazione e quello della tomba di Wardian. È superfluo insistere sulle grandi analogie che la tomba di Wardian e quella di Sidi Gaber presentano nella forma e nella decorazione del sarcofago-cline, nella forma e posizione dei cuscini, bastando a convincere di ciò più d'ogni dimostrazione, un semplice confronto tra le nostre tavole⁽²⁾ e le tavole pubblicate dal Thiersch.

Va forse notato che, sia nella tecnica, sia nella decorazione, queste due tombe si presentano affatto immuni da ogni mescolanza con l'arte egiziana, molti motivi della quale si trovano invece fusi con quelli dell'arte greca nella necropoli di Anfusci.

Tra la tomba di Wardian e quella di Sidi Gaber una differenza si ha nella decorazione delle pareti, perchè nella tomba di Sidi Gaber il campo al di sopra dell'ortostate non è come a Wardian occupato da un'imitazione di *opus isodomon*, sormontata dalla fascia decorata a palmette, ma l'ortostate è invece coronata da un piccolo fregio di ovuli, e il campo della parete è lasciato liscio. Lo Schiff ritiene che siffatta decorazione non rappresenti più il puro « primo stile » ma costituisca una forma di transizione fra il primo stile e il secondo, o la forma

(1) BOTTI, *Bulletin de la Société archéologique d'Alexandrie*, n° 4, p. 31; SCHIFF, *Alexandrinische Dipinti*, Abb. 3, p. 20, 24, 57.

(2) Tanto le tavole quanto i disegni annessi alla presente nota sono dovuti al Signor Bartocci disegnatore del Museo Greco-Romano di Alessandria.

più semplice del secondo, deducendone la precedenza cronologica della tomba di Anfusci su quella di Sidi Gaber.

Dal confronto fra le tre tombe risulta che quella di Wardian, a parte il piano più vasto e più simmetrico, presenta nella tecnica e nella decorazione identità con alcuni elementi che si ritrovano nella tomba di Anfusci e non in quella di Sidi Gaber o vice versa, e contiene anche elementi e motivi che nelle altre due non si riscontrano. Dovremo da ciò concludere la minore antichità della tomba di Wardian? Credo che quanto finora sappiamo e possediamo degli stili delle pitture murali alessandrine non sia sufficiente per permettere una sicura distinzione cronologica e che, d'altronde, le forme e i motivi ritenuti caratteristici del cosiddetto primo stile, per esempio, abbiano avuto vita anche durante il fiorire del secondo, così come alcuni motivi predominanti nel secondo stile possono essere stati contemporanei e concomitanti con lo sviluppo dei principali motivi e forme del primo stile.

Nè certo è infallibile criterio di priorità cronologica la maggiore regolarità e semplicità tecnica e decorativa, potendo cioè derivare più che da differenza nel tempo, da diversità di artisti ed esecutori o da circostanze accidentali. A me parrebbe quindi troppo ardito sostenere recisamente che la tomba di Wardian è posteriore o anteriore alle altre due. Con sicurezza si può certo affermare ch'essa, in entrambi i casi, è loro cronologicamente molto prossima. Pur senza arrischiare



Fig. 3.

cifre precise, dati gli elementi indiretti e di sola approssimazione su cui dobbiamo basarci, è lecito ritenere che la tomba appartenga alla primitiva epoca tolemaica, cioè che non sia posteriore o di molto poco, alla fine del terzo secolo avanti Cristo. A questo periodo ci richiamano tutt'i motivi della tecnica e della decorazione

che abbiamo analizzati, siaper i loro caratteri intrinseci, siaper le analogie con altri monumenti.

I grifoni alternati con palmette stilizzate che decorano il frontispizio nella parete dietro il sarcofago, offrono di ciò una riprova eloquente. Grifoni, o soli o affrontati e separati da palmette, costituiscono un motivo ornamentale frequentissimo nei monumenti del territorio alessandrino, appartenenti alla men recente età ellenistica. Basterebbe ricordare le eleganti cornici di stucco ornate a rilievo,

esistenti nel Museo greco-romano di Alessandria (v. fig. 3) e che hanno riscontro, come ebbe a comunicarmi verbalmente il sig. Jardé della scuola francese d'Atene, con altre simili di età ellenistica, scoperte di recente a Delos. Grifoni e palmette si rinvengono inoltre assai spesso nei vasi tolemaici in smalto azzurro, non man-



Fig. 4.

cano su qualche calpe funeraria della medesima epoca ⁽¹⁾, e si trovano pure su vasi a fondo nero e con decorazione policroma in bianco, rosso, giallo e oro appartenenti alla fine del quarto o al terzo secolo avanti Cristo ⁽²⁾. Gli stessi uccelli fantastici si osservano in un mosaico di sassolini bianchi e neri misti

(1) Una, p. es., ne possiede il conte Alessandro Max de Zogheb.

(2) Non ha guari abbiamo trovato a Sciatbi una peliche per mala ventura assai malandata, ma sulla pancia della quale si scorge ancora evidente un grifone dipinto in bianco dinanzi a una donna in piedi.

con cubetti di marmo rosso e giallo, testè scoperto nella via di Cartum, nel cuore dunque della città greca nel periodo tolemaico, a oltre cinque metri di profondità dal livello della strada moderna.

Che siffatto motivo ornamentale, frequentissimo nelle pitture murali della Campania, sia una derivazione alessandrina non ho bisogno di dimostrare, perchè basterà che rimandi a quanto a tal proposito ha osservato l'Helbig ⁽¹⁾.

A me sembra che l'importanza della tomba di Wardian non possa sfuggire ad alcuno, e che giustifichi la lotta vivace sostenuta dal servizio delle antichità per conservarla, e il nostro fermo proposito di restaurarla.

La nostra tomba viene anche ad accrescere la serie delle tombe con letti funebri, di cui il Vollmöller nel 1899 non conosceva per l'Egitto esempio alcuno. Alla cline-sarcofago già segnalata dal Thiersch, dobbiamo ora aggiungere la cline-sarcofago di Wardian. Nè vorrei tacere che a 300 metri a nord-est da quella descritta, al di sotto del forte delle segnalazioni, l'anno scorso le mine misero allo scoperto un'altra tomba a camera, certo assai più recente, dato l'uso esclusivo di loculi, ma che conteneva essa pure una cline dove il morto doveva essere esposto prima di venire immesso nel loculo.

Dopo inutili sforzi per conservare anche questa tomba, potei farne una mediocre fotografia, da cui è derivato il cliché che riproduco per l'importanza che ha come documento (fig. 4). — E. BRECCIA.

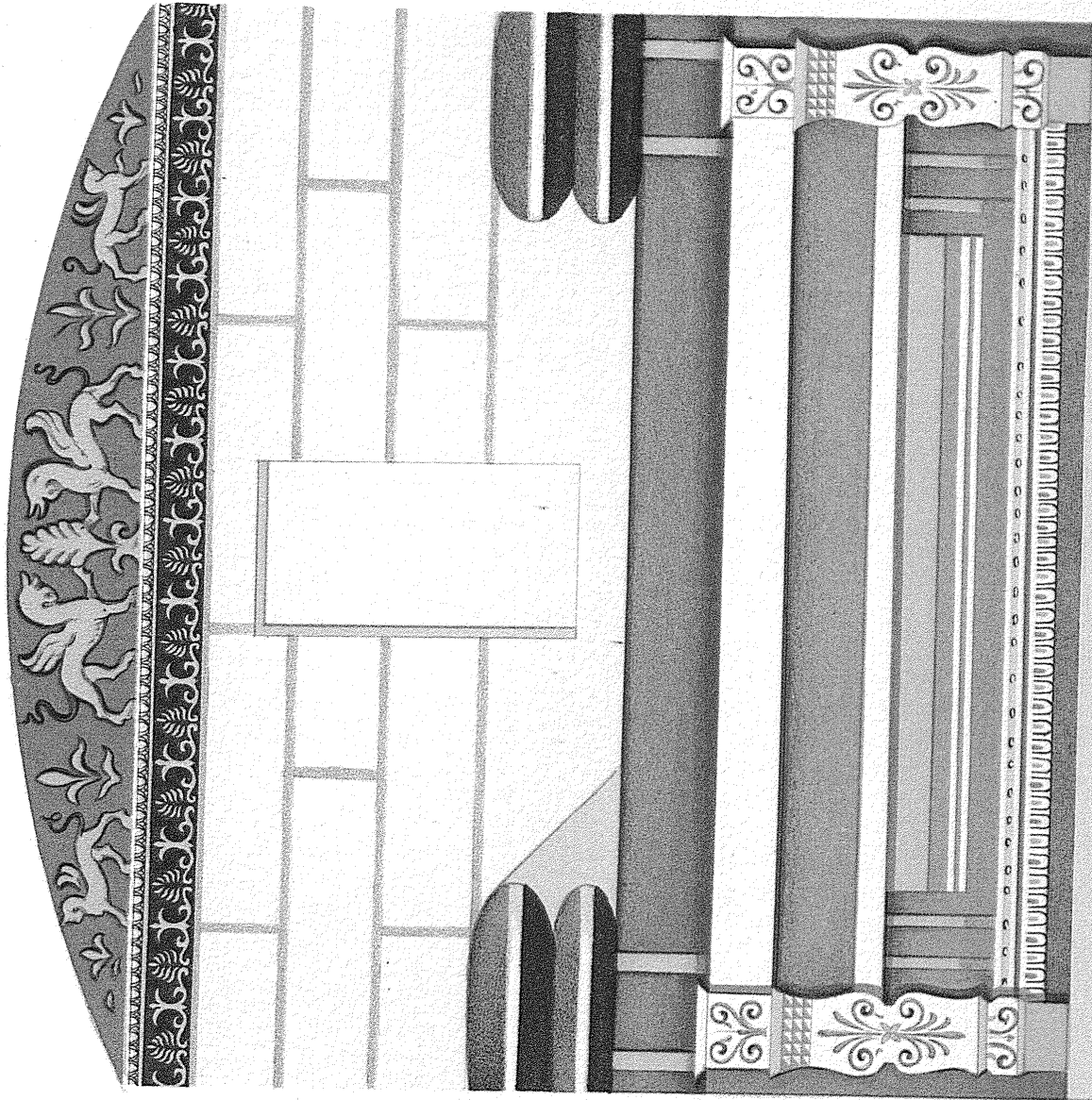
PLANCHES XXXII-XLII.

Notre Musée possède un certain nombre de bas-reliefs qui proviennent de tombeaux saïtes aujourd'hui détruits et qui ont été trouvés par nos agents à Memphis ou dans le Delta. Deux seulement d'entre eux sont connus, ceux que Mariette publia il y a trente ans dans les *Monuments divers* ⁽²⁾, et dont l'un a été reproduit souvent depuis lors par les historiens de l'art ⁽³⁾. Il le mérite en vérité pour la grâce du dessin et pour la finesse de l'exécution, mais plusieurs de ceux qui furent découverts depuis, et que l'on ignore, ne sont pas d'un art moins parfait. Il m'a paru bon d'en réunir plusieurs sur ces quelques planches. Les moins importants n'y figurent qu'une fois, en petites dimensions mais rendus avec assez de netteté pour que l'on n'y perde rien du détail. Quant aux autres, j'en ai donné, après l'image d'ensemble, des agrandissements qui permettent aux savants

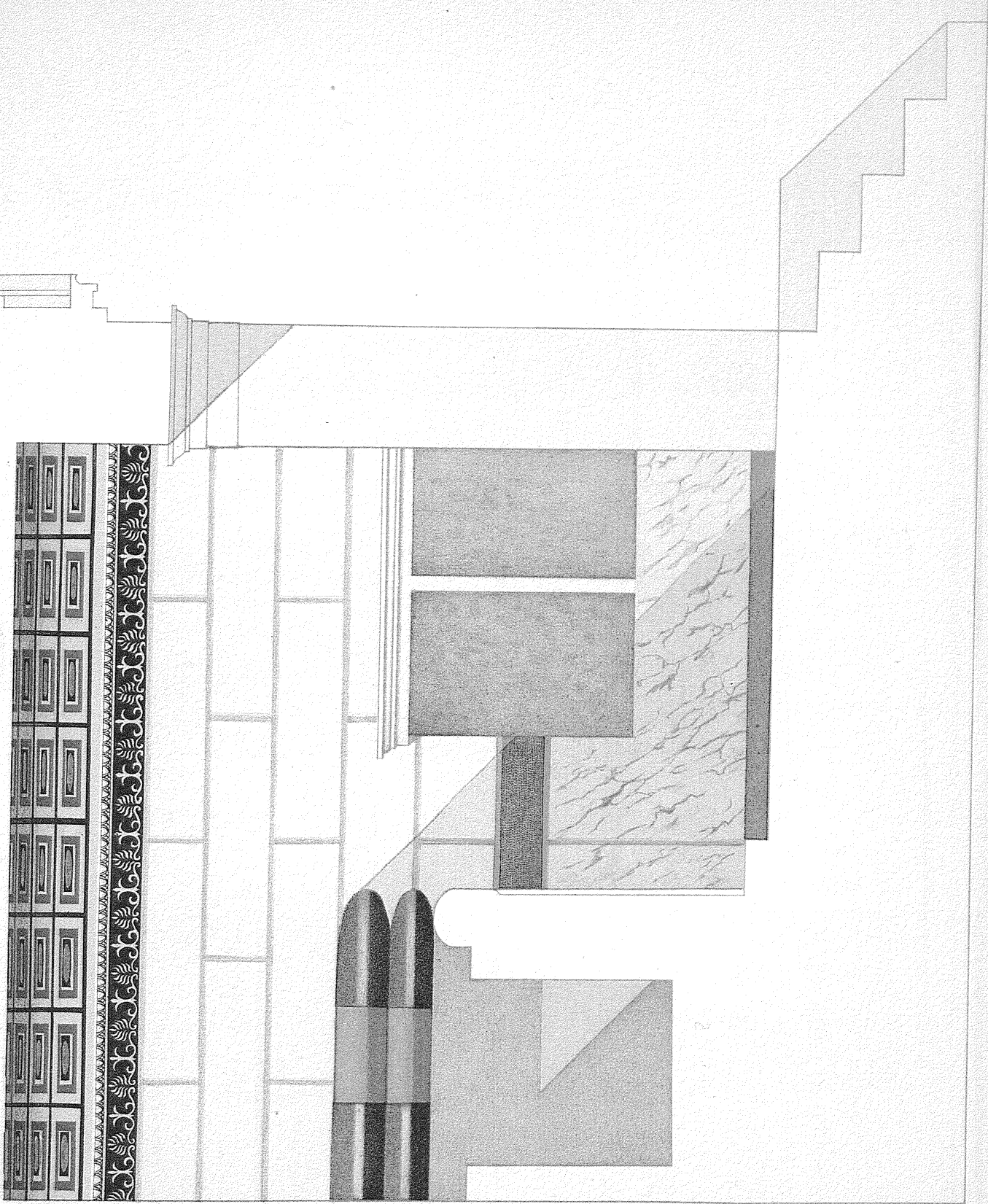
(1) HELBIG, *Campanische Wandmalerei*, p. 138.

(2) MARIETTE-MASPERO, *Monuments divers*, pl. XXXV, et texte, p. 10.

(3) Entre autres dans PERROT-CHIPIEZ, *Histoire de l'Art*, t. I, p. 720-721, fig. 485-486.



Paroi du fond et sarcophage du tombeau de Mafrousa.



Tombeau de Mafrousa. — Section de la chambre funéraire.